

**GIOVEDÌ
29
MAGGIO
1975**

Lire 150



Tutta Brescia proletaria in piazza: non è stata una commemorazione, ma un processo al regime democristiano

BRESCIA, 28 — La classe operaia bresciana, tutto il proletariato intendono rispettare e far rispettare da tutti gli impegni presi un anno fa; il conto allora aperto si è ancora allungato: va chiuso al più presto: questo è il senso della straordinaria manifestazione di oggi. Alle 9,30 (la manifestazione era fissata per le 10,30) la piazza era già piena di compagni e antifascisti. Cominciano allora ad affluire i tre enormi cortei. C'erano tutti: accanto alla classe operaia, agli studenti erano presenti in modo organizzato tutti gli strati sociali del proletariato, dai netturbini alle commesse dei supermercati ai corsisti dei corsi abilitanti.

Con le indagini che scoprono un colpevole di comodo a un mese dal

le elezioni e a pochi giorni dall'anniversario della strage (questo andamento dell'inchiesta è visto dalla classe operaia come una vera e propria provocazione), mentre cresce l'attacco padronale sul terreno della crisi, nel pieno della campagna elettorale fanfaniana, per il proletariato non c'è posto per le commemorazioni di maniera. Il polso più chiaro della situazione si ha quando arrivano in piazza le grandi fabbriche, le fabbriche in lotta: gli operai dell'OM entrano, tra gli applausi, gridando tutto il disprezzo della classe operaia per il governo Moro; gli operai della Metalars, occupata contro i licenziamenti, gridano «camerata basco nero il tuo posto è il cimitero», e così via le altre fabbriche: «Msi fuo-

ri legge a morte la Dc che lo protegge», «Democrazia Cristiana, 30 anni di potere, ci ha dato solo mafia e trame nere». Alle 10 piazza Loggia era stracolma, il resto dei cortei si è fermato fuori. A questo punto, a disturbare la immensa manifestazione di forza del proletariato, scatta la provocazione democristiana: vicino a piazza Loggia spuntano dal nulla una ventina di bandiere bianche e due striscioni della Dc che si intrufolano in piazza.

E' un'unica bordata di fischi, di slogan, che insorge dalla piazza: migliaia di compagni, di antifascisti, nella stragrande maggioranza giovani operai, li circondano urlando slogan a pugno chiuso e fischiando. Si va avanti così per più di mezz'ora. Non

basta che vengano abbassate le bandiere e ritirati gli striscioni, e non basta il servizio d'ordine sindacale (molti che ne facevano parte, tra l'altro, si sentivano a disagio in quella situazione): tutta la manifestazione quella ventina di squadristi di figura se la sono fatta così, e alla fine del comizio se ne sono andati da una uscita secondaria accompagnati dal grido: «via gli assassini da piazza Loggia». La forza, la chiarezza del movimento si è riflessa nei discorsi, degli oratori ufficiali, che hanno cercato di tener conto della combattività delle masse con concessioni demagogiche, pur non andando oltre al generico: ma nessuno ha potuto parlare di unità antifascista con tutti, di tolleranza, di fratellanza senza ricevere la sua brava dose di fischi.

“IN TUTTE LE DIREZIONI”

C'erano stati magistrati e ufficiali, perfino dopo la strage di Brescia, che promettevano di indagare «in tutte le direzioni». A un anno di distanza, per tre giorni inquirenti e giornali hanno trattato il nuovo assassinio di un giovane compagno a Milano definendolo «misterioso», e insinuando che potesse essere imputato a «estremisti di sinistra». Hanno giocato vilmente sul terrorismo del «Morire a Milano», sulla violenza di qualunque colore che sta in agguato agli angoli delle strade, sulla gente che non ha più il coraggio di uscire di casa. Gli studenti, gli operai, gli antifascisti non hanno esitato a rispondere, a identificare le mani nere degli assassini e le responsabilità di chi li aveva armati politicamente — il partito d'ordine delle leggi liberticide e del voto di omertà con lo squadrista Saccucci — a mobilitarsi.

Alla vigilia della grande manifestazione antifascista, imposta dalla mobilitazione immediata degli studenti di lunedì e degli operai di martedì, la polizia ha tirato fuori gli assassini fascisti — non è poi così difficile «scoprire» gli assassini, quando si è costretti a fare i conti con la risposta di massa.

In questo clima, dopo il 7 marzo, dopo le giornate di aprile, dopo il voto su Saccucci, all'indomani dell'anniversario di Brescia, i fascisti del MSI avevano programmato una nuova sfida a Milano, il comizio di un loro caporione. Il nuovo e più infame assassinio che è costato la vita del compagno Brasili anticipava e caratterizzava quella sfida, come nell'aprile di due anni fa il tentativo di strage sul treno del fascista Azzi preparava la piazza a Servello, Ciccio Franco e camerati per quella provocazione che sfociò nell'uccisione premeditata del poliziotto Marino.

Ora come allora, si è tentato di mascherare di rosso il crimine squa-

drista, e si è trovato chi era disposto a prestarsi all'infamia, nello stesso giorno in cui veniva pronunciato il verdetto contro Loi e Murelli da un tribunale che si era rifiutato di processare i loro diretti e scoperti mandati missini. Una regia perfetta, dunque, un copione inequivocabile. Ma il 7 marzo e le giornate di aprile non sono passati invano. Gli antifascisti, i nostri compagni in prima fila, hanno detto che la provocazione non sarebbe stata tollerata. L'impegno imposto nelle giornate di aprile a non concedere diritto di parola ai fascisti sarebbe stato fatto osservare dalla mobilitazione militante di massa, se le «autorità» avessero voluto mantenere la loro copertura alla provocazione fascista. Mentre scriviamo, non sappiamo ancora con certezza quale sia stata la risposta delle «autorità», se il divieto pubblico al comizio fascista o se, come sembra, un grottesco «patto» per cui i fascisti rinunciano «spontaneamente» alla loro provocazione. Quello che è certo è che i fascisti non parleranno, e che questa vittoria della mobilitazione di massa deve diventare legge, in ogni circostanza, a Milano e dovunque. A Roma, lo squadrista Saccucci ha assaggiato le ri la differenza fra il parlamento e il paese. Il plebiscito di voti democristiani che lo hanno sottratto in parlamento all'incriminazione, ha trovato la sua risposta nella piazza dove aveva avuto la spudoratezza di presentarsi a chiedere voti. La parata di squadristi e lo spiegamento di carabinieri non ha impedito che andasse a fuoco il palco del MSI e le carogne che sosteneva. Dica pure l'Unità, con più imbarazzo che mai, che si tratta di azioni «irresponsabili», che alimentano il «vittimismo» fascista. Lo vada a cercare, un solo lavoratore che compiangia il delinquente, picchiatore e golpista Saccucci, coperto dall'immunità fanfaniana.

Arrestati i 5 fascisti esecutori dell'assassinio di Alberto Brasili

A Milano il MSI non parlerà: lo ha imposto la mobilitazione popolare. Grandiosa manifestazione antifascista

Migliaia di proletari del suo quartiere al funerale del compagno Brasili

MILANO, 28 — Il comizio fascista di domani non ci sarà, né in piazza De Agostini, né in un teatro. La mobilitazione delle giornate d'aprile, lo sciopero degli studenti di ieri, le fermate che in decine di fabbriche si sono svolte contro l'assassinio del compagno Brasili, ma soprattutto la determinazione espressa dalla classe operaia, e dalle organizzazioni rivoluzionarie, da Lotta Continua in partico-

lare, di impedire a tutti i costi la nuova provocazione degli assassini (una manifestazione era già stata convocata da parte del Comitato per la messa fuori legge del Msi per giovedì mattina), hanno fatto sì che domani, così come dovrà essere per il resto della campagna elettorale, i fascisti non avranno il diritto di parlare.

La questura ha voluto lasciare al Msi la possibilità di salvare la faccia, concedendogli di «ritirare» la convocazione del comizio; ma questo artificio non può nascondere l'enorme significato politico di questo avvenimento: ancora una volta il Msi è stato messo fuorilegge, l'obiettivo che la squadra fascista, che è stata com-

pletamente individuata, si prefiggeva, e cioè di aggirare un altro tassello della strategia del terrore e dell'ordine pubblico fanfaniano, è stato travolto dalla forza, dall'imponenza e dalla consapevolezza della mobilitazione di massa.

La giornata di ieri è stata contraddistinta da un susseguirsi di iniziative che culmineranno oggi

nella manifestazione antifascista, indetta dall'Anpi e dalle forze della sinistra, sul luogo dell'assassinio del compagno Alberto. Il sindacato, contro i precisi impegni presi con la delegazione delle forze rivoluzionarie, che era stata ricevuta dal comitato permanentemente antifascista, non ha dichiarato lo sciopero generale, (un segretario

provinciale della Cisl è arrivato a dire che «nelle fabbriche questo episodio non è molto sentito»).

Ma in moltissime fabbriche gli scioperi ci sono stati. Alla Ercole Marelli, alla Falk, alla Fabbri, alla Face, alla Autelco, in più di 50 fabbriche, le indicazioni delle assemblee sono state unanimi.

«A un anno dalla strage di Brescia i fascisti sono passati dalle bombe ai coltelli contro chi ha la faccia di sinistra. E' ora di finirla per sempre; è ora di mettere fuorilegge il Msi», ha detto nel corso della assemblea alla Breda, tra gli applausi di tutti, un compagno di Lotta Continua. In tutte le fabbriche e in tutte le scuole era stato distribuito un volantino, firmato dal comitato per la messa fuorilegge del Msi, con l'indicazione della mobilitazione per giovedì mattina, alla stessa ora e nella stessa zona dove era indetto il comizio fascista.

La determinazione che è stata presa (Continua a pag. 4)

VOTATE MA NON LOTTA

Il partito repubblicano — austerità, tasse, petrolio e mafia — ha invitato i sindacati a sospendere ogni sciopero nella campagna elettorale. Non ci sono limiti alla fantasia provocatoria degli uomini di sua maestà. Naturalmente, l'invito è di quelli che fanno solo ridere. Ma non va preso alla lettera.

Non si spiegherebbe come mai giornali come la Stampa (leggi: Agnelli) gli diano tanto risalto nelle loro prime pagine. Ai padroni piace molto questo lapsus repubblicano, che parte dal turbamento dell'ordine pubblico, e arriva chiedendo di piantarla (Continua a pag. 4)

con gli scioperi — cioè: gli scioperi turbano l'ordine pubblico. Ai padroni piace molto l'idea di usare la campagna elettorale per dare forza a quei settori del movimento sindacale che gli scioperi non li vorrebbero fare né ora né mai. I padroni sanno, anche, di poter fare affidamento su una peculiare «sensibilità» elettorale dei partiti di sinistra (quella stessa che li induce a subire le leggi di Fanfani per non perdere voti... fanfaniani) che ha sempre funzionato, da quasi venticinque anni, facendo coincidere la campagna elettorale (Continua a pag. 4)

Roma: a fuoco il palco con Saccucci sopra

Condannati a 4 mesi due soldati per antifascismo

Il Tribunale Militare di Torino ha condannato oggi i soldati Gennaro Paradisi e Angelo Dore a quattro mesi con la condizionale per «manifestazione sediziosa». I due soldati erano accusati per aver partecipato a manifestazioni nel trentennale della Resistenza.

«I compagni Varalli, Zibechi, Micciché, Boschi, Costantino, Brasili caduti nella primavera che doveva celebrare il trentesimo anniversario della resistenza, chiedono giustizia, e, contro ogni compromesso, immancabilmente, la avranno. L'avranno loro, l'avrà il proletariato italiano, ferito ma integro nella sua coscienza antifascista e antidemocratica, nella sua decisione di imporre ed essere protog-

nista di una profonda svolta politica». Con queste parole finiva il volantino di Lotta Continua dato lunedì mattina a livello di massa nelle scuole e nelle fabbriche per chiamare alla mobilitazione contro il comizio che il golpista Saccucci voleva impunemente tenere a piazza Bologna, piazza tra le preferite dello squadristo romano. Il peggiore fior di fogna del fascismo romano si era dato convegno per ascoltare quello che è

il suo beniamino, l'ex tenente dei paracadutisti, spalla destra di Valerio Borghese, glorioso incurso del Ministero degli Interni lasciato loro aperto da quanti tenevano la fila da dentro la Dc di quel complotto eversivo. Circa trecento mazzettieri tranquillamente sostavano nella piazza protetti da gruppi di carabinieri e poliziotti quando entrava in piazza al grido di «Morte al fascio» e «MSI fuorilegge» l'antifascismo militante, con tutta la forza e la rabbia di chi il trentennale della resistenza e la resistenza ha smesso di vederla come una commemorazione.

In pochi momenti prendeva fuoco il palco con oratore ammesso, mentre gli altri che stavano sul palco stesso, ritenendolo luogo ormai insicuro, lo abbandonavano precipitosamente, magari al volo. Mentre gli antifascisti abbandonavano la piazza, un folto gruppo di squadristi armati che cercavano di inseguirli si imbattéva sfortunatamente dopo solo un centinaio di metri in un altro gruppo di compagni, e anche lì la scena della piazza si ripeteva, con la suggestiva variante che questa volta i fasci-

sti di Saccucci venivano bersagliati anche dai lacrimogeni dei poliziotti i quali, tenuti a distanza opportuna, completavano involontariamente l'opera di scioglimento del comizio.

Al Policlinico si facevano medicare i seguenti fascisti: Sandro Saccucci per ustioni di primo e secondo grado, Giulio Macerati consigliere regionale, (Continua a pag. 4)

I soldi

Il nostro giornale esce anche oggi a quattro, pagine, e solo grazie al fatto che abbiamo ottenuto la carta in prestito. Ieri per la sottoscrizione avevamo ricevuto oltre cinque milioni, oggi ne sono arrivati oltre sei. E' indubbiamente una grande prova di affetto e di attaccamento al nostro giornale, ma purtroppo mancano ancora due milioni alla sottoscrizione del mese, che si sta per concludere, e ben 18 alla sottoscrizione dei mesi passati. E' questa la cifra minima di cui dobbiamo disporre entro pochi giorni, senza di che non solo la minaccia di non uscire per qualche giorno, ma quella, ben più grave di un vero e proprio crack finirebbe irreparabilmente per tradursi in realtà.

Sappiamo di chiedere ai compagni uno sforzo straordinario, ma senza di esso anche i soldi raccolti ieri e oggi non sarebbero che un prolungamento di pochi giorni di una agonia.

Sette ore di sciopero autonomo in un reparto della Pirelli-Bicocca

Gli operai dei reparti sospesi a monte e a valle, riuniti in assemblea, danno il loro appoggio al reparto in lotta

MILANO, 28 — Un gruppo di operai (dieci per turno) in un reparto chiave della Pirelli-Bicocca, la vulcanizzazione giganti gli operai il cottimo alla categoria è vecchia di anni e già in passato era stata motivo di lotta. A parte il contenuto egualitario, molto sentito, questa richiesta porterebbe ad un aumento salariale di almeno 20.000 lire. Un tentativo di mediazione dell'esecutivo del consiglio di

lavorare con il cottimo di terza, a differenza della maggioranza dei loro compagni di lavoro; la richiesta di parificare per tutti gli operai il cottimo alla categoria è vecchia di anni e già in passato era stata motivo di lotta. A parte il contenuto egualitario, molto sentito, questa richiesta porterebbe ad un aumento salariale di almeno 20.000 lire. Un tentativo di mediazione dell'esecutivo del consiglio di

fabbrica, che proponeva un avvicendamento graduale all'obiettivo (il cottimo di seconda a settembre, poi si vedrà) è subito fallito. Un tentativo della direzione di isolare la lotta sembra anch'esso destinato ad un fallimento: martedì sera ha sospeso per due ore (alle ore 20) i reparti a monte e a valle (circa 300 operai); il giorno dopo, mercoledì, quegli stessi reparti, riuniti in assemblea, hanno espresso il loro appoggio alla lotta dell'8661.

CONTRO IL VIAGGIO DI FORD IN ITALIA
CONTRO L'IMPERIALISMO
E I SUOI SERVI DEMOCRISTIANI
PER L'USCITA DELL'ITALIA DALLA NATO

**Roma, martedì 3 giugno; ore 18
tutti a Piazza SS. Apostoli**

La manifestazione promossa unitariamente da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, PDUP per il comunismo, è stata spostata di due giorni in seguito alla decisione di Ford di anticipare la sua visita non gradita nel nostro paese. E' importante che la manifestazione sia preparata con assemblee e comizi volanti nei quartieri, nei posti di lavoro e nelle scuole.

MILANO

Come è ripartita la lotta all'Alfa di Arese

Respinto il tentativo di « vietare » i cortei interni in vista dei contratti. Il sindacato costretto a prendere posizione contro i licenziamenti. Cortesi, usando ancora la cassa integrazione, vorrebbe dimezzare gli organici in 5 anni. Continua intanto la lotta in verniciatura per le pause, i livelli, l'aumento di organico e all'assemblaggio contro i ritmi e la nocività

MILANO, 28 — Con i fatti di questi giorni che hanno portato al licenziamento di tre avanguardisti sono evidenziate quelle che saranno le intenzioni e i modi di agire, in prospettiva del contratto, di tutte le componenti. Il padrone, da più di sei mesi, cioè dall'accordo del 6 dicembre 1974 sulla cassa integrazione, ha tentato di far passare i suoi piani coinvolgendo direttamente il sindacato. Ha provato a più riprese ad indurre il suo atteggiamento (comandando il venerdì di cassa integrazione in reparti come la verniciatura, cercando di usare la cassa integrazione per dividere la fabbrica) ma ha sempre preferito far gestire questi indurimenti dall'esecutivo.

Non c'è dubbio che questa linea offensiva, se è stata temporaneamente vincente, non ha messo comunque la direzione in grado di affrontare con sicurezza e forza le prossime scadenze. Per questo ora ha deciso di prendere direttamente in mano la gestione dell'attacco antioperaio: la sproporzionata di lunedì al centro direzionale per controllare le voci diffusi in fabbrica sulla presenza di John Volpe, mischiato ad una delegazione di concessionari americani, e la gravità delle sue conseguenze (tre licenziamenti e più di 10 provvedimenti disciplinari) si spiegano soltanto con la volontà di prepararsi il terreno per una richiesta massiccia di cassa integrazione (si parla in generale di 200 giornate sino al 1980, di dimezzare l'organico entro i prossimi 5 anni, cioè di eliminare qualsiasi garanzia del posto di lavoro, e per l'immediato di 40 giorni di cassa integrazione di cui 10 di ferie anticipate) e soprattutto con la volontà di rimettere in discussione le forme di lotta dure come i cortei interni in vista dei contratti.

Il sindacato, le contraddizioni che il sindacato vive e che tendono a diventare più acute quanto più acuto e violento è lo scontro che tra il padrone e la classe operaia sono emblematamente contenute nella versione di Soave all'ultimo consiglio di fabbrica di venerdì scorso, convocato per discutere dei licenziamenti e delle lettere di ammonizione. Come già il giorno precedente nell'incontro tra l'esecutivo e la segreteria provinciale della FLM, il responsabile della FLM ha sottolineato come in questi mesi il sindacato sia stato immobile e abbia sostanzialmente avallato qualsiasi iniziativa del presidente Cortesi e della direzione (dall'accordo sulla cassa integrazione, ai comandi, al boicottaggio di qualsiasi lotta di linea o di reparto per i passaggi di livello e contro i carichi di lavoro). Questo atteggiamento « responsabile » si è dimostrato tanto più fallimentare in quanto da una parte ha dato via libera al processo di ristrutturazione nella fabbrica (in un anno con 2 mila operai in meno la produzione è stata la stessa), dall'altra non si è ottenuto nessuno risultato rispetto alla diversificazione produttiva in nome della quale si è sacrificata qualsiasi iniziativa di lotta che servisse a battere l'attacco di Cortesi. Infatti nell'ultimo incontro con l'Intersind a Milano la direzione è stata esplicita: «di diversificazione della produzione, non se ne parla».

La neppure in barba a tutti i nuovi modelli di sviluppo. Il che è anche confermato dalle ultime dichiarazioni di Cortesi sulla ripresa del mercato dell'auto. Ma questa « autocritica » non modifica nella sostanza la posizione sindacale rispetto al contratto, a come ci si arriva, a come lo si prepara precisandone i contenuti e sostenendo le lotte di reparto e di linea. In questo senso non esiste « crisi » del rapporto tra padroni e sindacati. Di questa « iniziativa comune » tra direzione e apparato dirigente del sindacato (e del Pci), due sono stati i momenti emblematici: l'elezione del C.d.F. e il corteo al centro direzionale di lunedì. Nel periodo delle elezioni per un nuovo C.d.F. abbiamo assistito a una campagna condotta dalla Fiom e dal Pci, contro i compagni delegati rivoluzionari perché non venissero eletti. Nella montatura creata attorno al corteo di lunedì attraverso la ridotta di voci false su atti « terroristici » e « vandali » hanno trovato posto il comunicato del C.d.F. e gli articoli dell'Unità che definivano l'episodio come « indegna gazzarra », hanno fornito alla direzione un valido supporto per compiere azioni repressive. Come è infatti accaduto con i tre licenziamenti. Il sindacato dopo aver dato il pretesto alla direzione per attuare le sue manovre repressive, condannando come provocatoria l'iniziativa del corteo

antimperialista, è stato poi costretto, per salvare la faccia, a prendere posizione contro i licenziamenti nel CdF di lunedì. Pur non modificando il giudizio di condanna sull'azione in sé, ha dichiarato di non volersi esimere dal compito di tutelare qualsiasi lavoratore licenziato. Ciascuno può vedere quanto sia formale questa presa di posizione con cui la Fiom cerca di mettersi a posto la coscienza ma che lascia il tempo che trova di fronte alla direzione sempre più decisa a colpire le avanguardie, in un momento in cui si riacendono i focolai di lotta nella fabbrica. La lotta della verniciatura rimane esemplare per chiarire da una parte la volontà degli operai e dall'altra l'atteggiamento sindacale e l'attacco padronale. Da più di 2 settimane gli operai che lavorano nelle cabine scolorano una ora al giorno. Le loro richieste sono: il passaggio dal terzo al quarto livello, maggiori pause e l'aumento degli organici per diminuire la fatica. La direzione ha risposto provocatoriamente con sospensioni nei reparti a monte (assemblaggio) e a valle (abbigliamento e montaggio). Ma tutti gli operai sospesi mercoledì 22 si sono presentati in fabbrica e sono andati al loro posto di lavoro. Lo sciopero alla verniciatura continua tuttora la direzione non ha più minacciato sospensioni. Qual'è la posizione del sindacato su questa lotta?

Nel suo intervento Soave ha detto chiaramente che « queste lotte di reparto, e i loro obiettivi », nella fabbrica, non fanno altro che compromettere la trattativa avviata con la azienda. Non è la prima volta che gli operai della verniciatura sono all'avanguardia della lotta. La struttura della organizzazione operaia all'Alfa, in questi mesi di cassa integrazione, è stata rivoluzionata. Infatti anche se la direzione non è riuscita, con la cassa integrazione, a rompere l'unità della fabbrica se ne è tuttavia servita per attuare una grossa ristrutturazione interna che ha modificato la fisionomia e il peso politico di alcuni reparti rispetto al resto della fabbrica: oggi la verniciatura e l'assemblaggio hanno quel ruolo di avanguardia che prima era del montaggio e a questo si è arrivati attraverso continui smembramenti di gruppi di compagni in diversi reparti attraverso l'allontanamento delle avanguardie dalle linee dove erano riconosciute come tali. La prima indicazione di rifiuto della cassa integrazione, come arma di divisione, l'hanno data proprio gli operai della verniciatura. Comandati dalla direzione ad andare al lavoro il primo venerdì di cassa integrazione dopo le feste natalizie, gli operai della verniciatura, erano rimasti tutti a casa. Un comunicato dell'esecutivo aveva allora ritrattato ogni suo appoggio alla loro lotta, invitando esplicitamente gli operai ad andare a lavorare, e ricordando che la direzione minacciava i licenziamenti visto che gli operai rimasti a casa sarebbero stati considerati « assenti ingiustificati ».

LOTTA CONTINUA NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

La lotta operaia è la più sicura garanzia per la sconfitta della Dc

Domenica mattina al cinema Eliseo di Borgo San Paolo a Torino, davanti a una platea gremita e attenta, il compagno Adriano Sofri ha aperto la campagna elettorale di Lotta Continua a Torino. Almeno 1.500 erano i compagni presenti, e tra essi numerosissimi gli operai, i proletari, militanti del Pci e di altre organizzazioni. Non una riunione di quadri, ma un'assemblea di massa, un fatto pubblico e popolare.

A PISA martedì sera 700 compagni, operai, proletari, molti militanti del Pci hanno partecipato al comizio d'apertura tenuto dal compagno Guido Viale.

Gli operai della Fiat che presidiano e bloccano la fabbrica e marciando sulle città — come è avvenuto a Termoli e a Pescara — sono la forza intorno alla quale cresce la unità del proletariato e la sua organizzazione di lotta.

A GENOVA domenica mattina il compagno Fabio Salvioni ha aperto la campagna elettorale in piazza Baracca a Sestri Ponente. Centinaia di compagni operai e delegati delle grandi fabbriche, proletari e pensionati di Sestri hanno ascoltato con attenzione il comizio. Il nostro compagno ha parlato sulla piazza che nei due giorni precedenti aveva visto gli operai di Sestri mobilitarsi e vigilare contro la provocazione dei fascisti che avevano preannunciato un comizio. I fascisti non si erano fatti vivi.

A FIRENZE in un'assemblea vivace e affollata introdotta dal compagno Guido Viale sono state messe a confronto le diverse ipotesi politiche, i diversi giudizi sullo scontro di classe e le sue prospettive che caratterizzano le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, in particolare il rapporto che esse stabiliscono tra lotta di massa ed equilibri istituzionali, e il giudizio sulla natura del revisionismo.

A NAPOLI i due comizi tenuti domenica uno a Ponticelli l'altro a Pozzuoli, hanno visto la presenza di alcune centinaia di compagni, in maggioranza proletari iscritti al Pci, che hanno seguito con grande attenzione i discorsi dei compagni Pezzia e Melazani, incentrati sulla analisi della maturità e dell'enorme significato politico di questa fase della lotta proletaria a Napoli. La forza organizzata dai disoccupati, il loro programma, la loro lotta danno il segno a questa campagna elettorale, contrapponendo al regime democristiano, alla sua violenza sociale e poliziesca, e alla subalternità della linea revisionista, un'azione cosciente e organizzata per imporre il proprio diritto non solo al posto di lavoro e al salario, ma ad essere forza politica riconosciuta, a fianco della classe operaia, con lo stesso programma della classe operaia.

Oltre alla verniciatura, le lotte stanno coinvolgendo altri reparti ed anche gli uffici. All'assemblaggio gli operai sono in agitazione contro i ritmi e la nocività. Sono in lotta gli operai degli appalti e delle imprese di pulizia per il contratto nazionale. Contro questa lotta la direzione ha minacciato di mettere in cassa integrazione la verniciatura e la mensa. Il che significa praticamente la serrata della fabbrica. Gli impiegati amministrativi sono in lotta contro gli straordinari per ottenere un aumento degli organici. Gli impiegati della manutenzione stanno lottando per ottenere la assicurazione in caso di infortunio quando si recano nelle officine. Da queste lotte emerge chiaramente come l'aumento salariale, che si esprime nella richiesta di passaggio di livello, la richiesta degli aumenti degli organici che è la lotta contro i licenziamenti, sono obiettivi sui quali sin da ora gli operai sono disposti a mobilitarsi.

Parlando a TERMOLI di fronte a 400 compagni, in gran parte iscritti al Pci e con una significativa presenza degli operai che — Fiat in testa — stanno conducendo una lotta durissima contro le nuove minacce padronali all'occupazione, il compagno Brogi ha sottolineato come questa campagna elettorale sia stata aperta dalla Dc e dal partito della reazione con il ricorso alla sfida, alla provocazione aperta, alla rappresaglia omicida nei confronti del movimento di classe. Ma anche la classe operaia ha aperto la sua campagna elettorale con una svolta nelle lotte.

Non ci sono più cambiali in bianco per la Dc e la sua perdita di egemonia. A S. Salvo il segretario della Dc ha convocato, alla vigilia delle elezioni, una squallida adunata di clienti del regime camuffata da assemblea prelettorale: meglio avrebbe fatto a ricordarsi che a S. Salvo le tessere Dc sono ben quattromila e che alle ultime elezioni i voti andati alla Dc sono stati duemila.

A SIENA quattrocento persone hanno assistito al comizio di apertura della campagna elettorale: molti erano compagni del Pci. Prima del compagno Michele Colafato, ha parlato la giovane compagna Laura Fanelli, che si è soffermata sulla situazione della provincia « condannata all'emarginazione economica ». Una risposta di lotta alla crisi ha detto la com-

pagna non può certo venire come propone il Pci in una alleanza tra gli operai e i piccoli padroni, ma in momenti di lotta generale che vedano uniti tutte le componenti del proletariato.

Contro la logica del regime democristiano, che da anni persegue lucidamente l'obiettivo di isolare e battere la classe operaia con tutti i mezzi, a cominciare dalle grandi operazioni poliziesche del questore Zamparelli contro gli strati sociali più deboli, questa nuova e più matura unità che si sta costruendo fonda su basi più solide le condizioni per la sconfitta democristiana, per l'avanzata della lotta e del programma proletario.

Roma - Dopo lo sciopero regionale si apre oggi la trattativa all'Enel

I cortei degli operai dell'Alfa che durante le lotte dell'anno scorso avevano ripetutamente « invaso » il centro direzionale e bloccato l'autostrada, avevano costituito una eccezionale dimostrazione della forza operaia. Nelle 11 lettere che preannunciano i provvedimenti disciplinari si contesta agli operai innanzitutto di « essere penetrati clandestinamente nel recinto del nostro centro direzionale di Arese e di aver collaborato con altri affinché, mediante violenze sulle persone, fosse possibile penetrare nei locali del centro stesso, allo scopo di interrompere con schiamazzi e urla moleste una riunione di lavoro in corso nell'auditorium dei predetti uffici ».

ROMA, 28 — Da circa tre settimane è ripresa la lotta anche a Roma dopo la riapertura della vertenza a Torino. Da due anni gli operai, con fermate improvvise, scioperi autonomi, manifestazioni alla direzione ENEL, lottano per affermare la conquista dei passaggi di categoria (B2, B1 operaia e la CS) per i nuovi assunti. I lavoratori interessati alla vertenza sono quelli della zona di Roma, della circondariale, del distretto Lazio, dei centri di progettazione (in prevalenza impiegatizio, ma interessato anch'esso alla vertenza del passaggio di categoria). Un grande rilievo ha avuto il lavoro capillare delle avanguardie interne all'ENEL, come il comitato operaio di Torino, Rivoli, Cuneo e il comitato politico ENEL di Roma. In questi ultimi anni hanno portato sia dentro le assemblee, sia negli incontri nazionali il dibattito sulle qualifiche e contro la ristrutturazione dell'ENEL, proiettandosi poi nei quartieri a propagandare la lotta per l'autori-

disazione delle bollette. A Roma il sindacato, incalzato dai lavoratori, ha aperto la vertenza regionale sui contenuti espressi dagli operai, dopo che era stata battuta in assemblea la piattaforma da loro presentata. Gli operai sono riusciti a prendere in mano la lotta programmando autonomamente per la settimana una serie di scioperi articolati, sostituendoli alle due ore indette dai sindacati. Per tutta la durata della lotta è stata imposta la sospensione degli straordinari ed ogni forma di reperibilità fuori orario. Ieri la partecipazione allo sciopero è stata massiccia e si è svolta una manifestazione che ha raggiunto la Direzione del Compartimento con un corteo interno spazzacrumiri. Una provocazione è stata messa in atto dallo scissionista della CISL Paternò che dopo aver tentato di condannare il corteo è stato zittito con forza.

Sede di Rimini: Una colletta 8.350. Sez. Borgo S. Giuliano Cicco 5.850. Sez. Morciano 5.000. Sez. Lagomaggio - Bellariva Franco V. 1.000; Giovanna e Nicola 10.000. Sez. Miccichè Ina Case - Borgo Mazzini Arnaldo geometra pre-fabbricazione 5.000; Anna studentessa 500; Tamara ITC 2.000; vendendo il giornale 1.500; Luciana e Bruno 5.000; Lella studentessa 300. Sede di Roma: I compagni di Palestrina 5.000. Sez. Trullo Montecucco 39 mila. Sez. Magliana 24.200. Sez. S. Lorenzo Raccolti dal compagno Paciocco 4.800. Sez. Garbatella Enrico 5.000; Fabio 10 mila; Franco, Ugo, Giampiero 3.000; manovale Atac 15.000; la sezione 16.500; CPS Armellini 7.000; Claudio 4.000; Alessio 6.000; raccolti da un compagno 4.000; raccolti da Carlo 20 mila. Sez. Zamarin Massimo e Fernanda 10 mila. Sede di Livorno Grosseto: Sez. Cecina 20.000. Sede di Alessandria: Sez. Alessandria Per la nascita di Alex 10.000. Sez. Casale Monferrato 160.000. Sez. Novi Ligure 50.000. Sez. Tortona 33.000. Sede di Bergamo: Sez. M. Enriquez Due compagni 5.900; compagni ospedale 100.000; Miguel 100.000. Sez. Cologno Alcune operaie Ruggeri 6.000. Sez. Val Brembana Rota G. Pietro 500; Onacini 500; Milesi 500; Orlandini 500; Carrara 500; Galizzi 500; un compagno 1.000; Pesenti 500; Grazioli 500; Astori 100. Sez. Costavolpino I compagni 25.000; nucleo Liceo Scientifico 1.100. Sez. Val Seriana Liceo Scientifico 1.000; Gurano 1.000. Sede di Pavia: Nucleo raffinerie San Nazzaro dei Burgundi 40 mila. Sez. Voghera Cellula OMT; i compagni 11.000; M.P. 10.000; D.E. 5.000. Sez. Città Un compagno di Olbia

MANTOVA Ore 21 alla Sala Oberdan, conferenza dibattita contro le leggi liberticide con la partecipazione di Romano Capozza. Organizzata da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Circoli Ottobre. Adertiscono i collettivi studenteschi, il Dirett. prov. Parastato Fictel Cgil, segreteria prov. Cgil scuola.

Sede di Nocera Inferiore 20 mila. Sede di Agrigento: 7.500. Sede di Cagliari: A.A. di Sinnai 2.000. Sede di Trieste: Mari 10.000; Sergio 10 mila; Lucio e Rita 20.000; Piero 20.000; Anna e Maurizio 50.000; Luciano e... 50 mila; compagni Istituto Storia della Resistenza 25 mila; raccolti a Medicina del lavoro 50.000; Piero 80 mila; militanti e simpatizzanti 34.000; Gianna e Paolo 10.000; Antonio, Lucio, Renata, Piermarino ed altri 21.000; Aldo 20.000; raccolti al documento all' Ospedale Psichiatrico 35.500; Vinko 21.000; operai GMT 500; cellula arsenale S. Marco 3.000; due pid di Trieste 5.000; raccolti in sede 9.500. Sede di Bolzano: Raccolti all'ITC 8.500; raccolti all'ITI 4.500; Magistrali 2.000; raccolti da Donato 9.500; lavoratori in segnanti e non del Liceo Scientifico 12.500; militanti e simpatizzanti 163.000. Sede di Bologna: Anna H. 30.000; raccolti da Giannino 43.000; operai Casaralta 5.000; militanti e simpatizzanti 150 mila; raccolti da C.G.: C. G. 20.000; I.T. 3.000; V. G. 20.000; A.D.B. 3.000; G.C. 10 mila; A.G. 5.000; C.G. 5.000; D.G. 20.000; A.F. 10.000; A.M. 5.000; G.S. 116.000. Sez. Università 26.000. Sede di Udine: Sez. Pordenone Pid Sacile 3.000; un altro soldato 3.000; Gianni 5.000; Massimiliano 5.000; Gabriele, Franco, Giuseppe 1.000; Franco 500. Sede di Massa Carrara: Sez. Villette 25.000. Sede di Potenza 30.000. Sede di Lecce 100.000. Sede di Cremona: Tubis 50.000; Luciano 1.500; Emilio 1.000; operaio Benditalia 1.000; colletta in sede 6.500; i militanti 30.000. Sez. Pandino I militanti 6.000; distribuendo il volantino 11.000. Sede di Pescara: Compagno Pci 5.000; Torino e Maddalena 2.000; Cps Scientifico 1.500; Adriano del Pci per un governo

Sottoscrizione per il giornale PERIODO 1/5 - 31/5 30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

17.500. Sez. Borgo S. Paolo: Dado 6.000; Operai Maffei 4.000; Operai Lanfranco 17.000; Margherita 3 mila 500; Flaminia e Mimma 12.000; V.I. Itis 5.000; Cps Galfer 33.500; Operai Aeritalia 15.000; Sofia 50 mila; I.O.P. 7.000; Due sindacalisti 12.000; Un compagno 1.000; Robi 2.000; Diego 9.000. Sez. Carmagnola: Operai Stars 2.150. Celula Fiat 2.000; Vendendo il volantino 4.000; Compagni 4.500. Sez. Mirafiori: Carrozzerie Ernesto ed Eugenio 6.000; Meccaniche 1.000; Vincenzo e Marina delle Presse 9.000; Operai Sip 1.000; Insegnanti 150 ore 4.000. Sez. Centro: Studenti e insegnanti Enal 25.000; Farmitalia 5 mila; I militanti 40.000. Sez. Università: Vendendo il giornale 3 mila; I militanti 80.000; Architettura 28.000; Collegi 4.000; Politecnico 10.800; Seminario sulla condizione della donna 10.000; Cps 5 mila. Sez. Vallelte: I compagni 75.000; Sez. Grugliasco: Totò 4.000; Un operaio Graziano 500; Iti 24.500; Enaip di Rivoli 5.000. Sez. Alipignano: 73.500. Sez. Val di Susa: 120.000. Sez. Settimo: Marco 50.000; Cesare e Grazia 50.000; Agnese 5.000; Compagno Psi 5.000; Beppe bancario 5.000. Sez. Parella 15.000. Sez. Ivrea: I militanti 26.000; Vendendo il giornale 8.670; Istituto Cena 8.500; Liceo Scientifico 1.800; Iti 1.030; VII Rossaro 1.500; Barba 1.500; Pima 2.000. Sede di Treviso: Sez. Treviso: Nino 20.000; i compagni 19.500; Giuseppe M. 1.000. Sez. Villorba Spresiano: Checco premio per una litografia 60.000; Toni ospedaliere 1.500; una signora anziana 5.000. Contributi individuali: Un democratico - Milano 1.000.000; Walter - Mestre 20.000; Liberato e Tatò - Meipignano 2.000; Gerardo - Altavilla Sileantina 5.000; Francesco G. - Bologna 10.000. Totale 6.195.035, totale precedente 22.072.840; totale complessivo 28.267.875.

Contro la logica del regime democristiano, che da anni persegue lucidamente l'obiettivo di isolare e battere la classe operaia con tutti i mezzi, a cominciare dalle grandi operazioni poliziesche del questore Zamparelli contro gli strati sociali più deboli, questa nuova e più matura unità che si sta costruendo fonda su basi più solide le condizioni per la sconfitta democristiana, per l'avanzata della lotta e del programma proletario. Il compagno Alberto Bonfietti ha sottolineato il successo che la campagna contro le leggi liberticide ha avuto a Lecce, dove hanno preso posizione contro le leggi numerose forze politiche. Si è trattato di un fatto nuovo per Lecce e in generale per tutto il sud. Il compagno ha poi raccontato la lotta degli occupanti delle case, una lotta che va avanti da due anni e che è stata vincente, per l'unità che è stata trovata con gli assegnatari. Diversi i comizi nel Lazio nella giornata di domenica. A SEZZE in provincia di Latina 200 persone hanno seguito con interesse e approvazione il primo comizio della nostra sezione. Un pubblico di giovani, studenti e operai contadini e pensionati di una nutrita presenza di militanti del Pci. A CEFRANO, in provincia di Frosinone, 100 persone hanno seguito il comizio in piazza. Tra di loro diversi operai della Fiat di Cassino. A CIVITAVECCHIA, centinaia di persone tra le quali diverse decine di soldati hanno seguito il comizio del compagno Enzo Piperno. Nelle giornate di sabato e domenica si sono tenuti in numerose città e paesi. Il più grosso è stato a Comiso, in provincia di Ragusa, che ha visto una presenza di 1.500 compagni. Numerose centinaia di persone hanno partecipato ai comizi che si sono svolti a MESSINA ed ENNA.

ROMA - Blocco dei cancelli alla SISTEL in lotta per il salario e i passaggi di categoria

ROMA, 28 — A due mesi dall'apertura della vertenza aziendale per un aumento salariale di 20.000 lire e per 70 passaggi di categoria, gli operai della SISTEL, una fabbrica elettronica della Tiburtina legata a commesse militari, hanno dato un duro avvertimento alla direzione che aveva cercato in ogni modo di rimandare la trattativa. Per tutta la settimana scorsa sono continuati gli scioperi; ogni riunione fra direzione e C.d.F. è stata accompagnata dagli slogan e dal

frastuono dei bidoni; durante il corteo interno di giovedì scorso un crumiro se l'è vista brutta e un dirigente è rimasto chiuso in uno stanzone di cui s'è persa la chiave. Martedì mattina la lotta è esplosa: alla riunione di lunedì la direzione si era dichiarata disposta a concedere un aumento di 14.000 lire, ma sulla questione dei passaggi c'era stata la chiusura più totale. La risposta operaia è stata durissima: per tutto il giorno i cancelli sono rimasti bloccati, un dirigente che insisteva per

entrare è rimasto ore in macchina sotto il sole a sentire il concerto particolarmente rumoroso dei campanacci. La durezza di questa lotta dipende tutta dall'importanza della posta in gioco: oltre all'aumento salariale di 20.000 lire, che gli operai vogliono tutto intero, nell'obiettivo dei 70 passaggi di categoria c'è lo smantellamento del potere clientelare e di ricatto di cui fino ad oggi hanno goduto capetti e dirigenti, i soli a decidere ogni nuovo passaggio.

Strage di Brescia: l'inchiesta un anno dopo

Solo l'iniziativa del movimento antifascista può colmare il vuoto della verità di stato

Fino a gennaio le indagini di piazza della Loggia non avevano portato da nessuna parte, e non è un caso che l'unica indagine sui fascisti non affossata presso la magistratura reazionaria di Roma sia rimasta proprio questa. A Brescia non c'era nessuna indagine che potesse avere sviluppi pericolosi per Fanfani e soci. A gennaio i carabinieri programmano la svolta decisiva: Ermando Buzzi viene arrestato per guida senza patente e incriminato per un furto di opere d'arte (notoriamente fonti di finanziamento per i fascisti) ma subito si incomincia a far intravedere la possibilità che su di lui possano essere scaricate le responsabilità più grandi. Tutto da quel momento viene incentrato sulla sua figura, e già in marzo si assiste alla sua incriminazione, in compagnia di Nando Ferrari (noto fascista e dirigente del Fdg) per la morte di Silvio Ferrari. I magistrati procedono subito dopo alla unificazione delle due inchieste, quella per la morte di Silvio Ferrari e quella per la strage. Da qui all'incriminazione diretta del Buzzi per la strage il passo è breve, e il fatto si verifica il 18 maggio. Da questi dati emerge precisa la regia che la magistratura bresciana al servizio di interessi elettorali della Dc intende dare alla gestione pubblica dell'inchiesta.

Ermando Buzzi, noto a polizia e carabinieri (di cui è grande confidente) per i suoi precedenti penali e per la sua collocazione tra i fascisti era, sulla base delle testimonianze, incriminabile fin da marzo. Si assiste invece a una precisa programmazione

nel temo delle operazioni giudiziarie per arrivare in campagna elettorale, una settimana prima dell'anniversario della strage, all'incriminazione ufficiale del Buzzi. Se magistratura, polizia e carabinieri sono stati costretti dalla pressione del movimento antifascista a tirar fuori un pesce piccolo, un Buzzi qualsiasi non ci può bastare. L'obiettivo del movimento antifascista deve essere da una parte quello di appropriarsi dell'inchiesta per costringere i magistrati a riprendere in mano le piste che sembrano dimenticate, come quella di Cesare Ferri, il fascista milanese che era a Brescia il giorno della strage, ed è direttamente collegato con i fascisti del campo paramilitare di Piano di Rascino: a puntualizzare le amicizie di Buzzi, i suoi legami con gli attentati della scorsa estate (quello di Leno, guarda caso firmato dalle Sam, quello di Folzano, quello al giornale «la Notte», ecc.). Dall'altra quella di mettere a fuoco sino in fondo le responsabilità dirette dello stato, emerse sia nella inchiesta sulle Sam Fumagalli con la incriminazione di un poliziotto (responsabile del deposito armi della caserma di via V. Veneto) per peculato dopo che da tempo vendeva proiettili ai fascisti; sia per la strage con l'allontanamento dei vice questori, Diamare e Purificato (quest'ultimo coinvolto anche direttamente con una comunicazione giudiziaria per complicità).

Costoro rappresentavano una fetta della organizzazione reazionaria dentro l'apparato statale: di ciò che li riguarda, guarda caso, non si parla assolutamente più.



Soldati a Fiumicino per l'arrivo di Ford

I soldati della Divisione Granatieri di Sardegna sono particolarmente impegnati in questo periodo. Il 25 aprile hanno fatto un allarme «Vigilante» che prevedeva l'uscita dei reparti per bloccare la strada statale Tiburtina. Dal 9 al 29 maggio sono impegnati in un campo mortalmente al Lanceri di Montebello vicino all'Aquila.

Dal 9 al 21 giugno parteciperanno all'esercitazione NATO «Dawn Patrol» che vedrà impegnati gran parte delle Forze armate con la partecipazione di reparti USA.

Infine è di questi giorni la notizia che ai Granatieri di Sardegna è stato affidato il servizio di ordine pubblico all'aeroporto di Fiumicino (pare per 45 giorni) in relazione all'arrivo di Ford.

Sempre a Roma al carcere militare di Forte Bocca è arrivata una circolare che prescrive di montare di guardia con le mitragliatrici perché «si temono assalti del NAP».

Manovre ai confini della Jugoslavia

Dalle ore 0 del 27 in tutte le caserme della Divisione Mantova e della Brigata Pozzuolo del Friuli è in atto un preallarme NATO, a carattere nazionale secondo il programma, che durerà 60 ore.

Una pattuglia di circa 10 uomini del 59° Reggimento Fanteria di Palmadara si è diretta verso il confine jugoslavo con mezzi anti NBC e antigas. Il picchetto armato ha il compito di richiamare tutti i soldati in licenza o in permesso.

Alla caserma del 4° Reggimento Cavalleria si è svolta un'adunata per spiegare le disposizioni da mettere in atto durante l'allarme. Lo stato di preallarme è confermato alle caserme Cavarzani e Spaccamela (Divisione Mantova) di Udine, mentre l'allarme vero e proprio dovrebbe iniziare oggi. Non è però escluso che lo stato di preallarme duri fino alle elezioni.

SIRACUSA
Il compagno Emanuele Lo Porto deve mettersi subito in contatto con la sede di Siracusa anche telefonicamente. N. 64140.

I soldati vogliono andare a votare, le gerarchie intensificano esercitazioni, allarmi e manovre

Alla esercitazione Nato Down Patrol che cade giusto a cavallo dei giorni delle elezioni sono previste una serie di manovre, campi ed esercitazioni di reparto che - secondo il calendario prefissato dagli alti comandi - impedirebbero definitivamente ai soldati di intere brigate e reggimenti la partecipazione al voto del 15 giugno. Per i reparti del 5° Corpo di Armata (Veneto e Friuli) in particolare sono previste le seguenti esercitazioni: dal 9 al 14 giugno la Brigata Pozzuolo del Friuli dovrebbe essere impegnata nel bacino del Celina e nella stessa zona tra il 9 e il 19 è prevista un'esercitazione a fuoco dell'8° reggimento artiglieria campale sermovente; per il 76° Reggimento Fanteria di stanza a Cividale del Friuli sarebbero in programma dal 2 al 20 giugno una serie di esercitazioni nella zona di Osoppo mentre per il 33° Reggimento Artiglieria pesante campale della Folgore (Treviso e Gradisca) era in programma da tempo una manovra a fuoco sull'altipiano di Asiago tra il 14 e il 30, che è stata spostata dal 18 in poi. Intanto proprio dalla caserma Cadorin (il 33° della Folgore) dove stanno accasermati due dei quattro gruppi

del reggimento è uscito un appello che riprendendo e specificando i temi del documento dell'Ariete e del coordinamento di Udine ha indirizzato la discussione in tutte le caserme di Treviso e provincia.

Nelle caserme di Treviso l'iniziativa è saldamente in mano ai soldati da più di un mese pressoché senza interruzioni. Alla Dedominicis (Battaglione trasmissioni della Folgore) la notizia dell'uccisione di Varalli e Zibocchi fu accolta da un compatto minuto di silenzio; alla Salsa (reparto servizi Folgore) la rabbia accumulata in molti mesi per il rancio ributtante e le pessime condizioni igieniche sanitarie della caserma (due casi mortali negli ultimi 4 mesi, l'ultimo dei quali proprio a metà aprile) è esplosa lunedì scorso con uno sciopero spontaneo che ha coinvolto tutti i soldati della RRR, il reparto più grosso, circa 200 uomini. L'attività di massa sulle elezioni è tempestivamente iniziata all'interno dando indicazione, squadra per squadra, camerata per camerata di farsi spedire da casa i certificati elettorali. Nelle adunate intanto soprattutto le re-

PORTOGALLO

I socialisti Soares e Zenha rientrano nel consiglio dei ministri

La decisione motivata dalla gravità della situazione in Angola. Nuove pro-mozioni per Gonçalves e Otelo de Carvalho.

L'attacco al popolo portoghese, al processo rivoluzionario di cui le masse sono protagoniste, alla sua indipendenza e sovranità internazionale, continua ad essere portato avanti con metodo.

L'episodio della chiusura del quotidiano di Soares, il «Republica», viene abilmente strumentalizzato dall'imperialismo e da tutte le forze politiche reazionarie e riformiste che vedono nella volontà e nella decisione delle masse portoghesi di continuare la strada per il socialismo, il grave pericolo di un cambiamento dei rapporti di forza nell'Europa capitalista. I padroni hanno chiaro che quanto avviene oggi non riguarda solo il piccolo Portogallo ma, più complessivamente, la crescita della lotta di classe a livello europeo.



espressione socialista che sempre si è alzata, coerentemente durante gli anni neri del fascismo a favore della libertà, della democrazia e degli uomini che hanno preparato e realizzato il 25 Aprile. E' questo il solito motivo dei socialisti che non vogliono però tener conto che durante «gli anni neri» gli organi di stampa che portavano avanti «coerentemente la lotta per la libertà e la democrazia» venivano brutalmente soppressi e gli uomini, che per questo lot-tavano, incarcerati e torturati. Questo lo dicono molti compagni portoghesi sottolineando che l'opposizione del «Republica» non faceva poi così paura al regime fascista di Salazar. La decisione del PSP di partecipare alla riunione odierna del consiglio dei ministri può quindi far pensare ad una prossima risoluzione della crisi che, seppur momentanea, dà la possibilità alle forze rivoluzionarie di continuare a lavorare per l'unificazione del proletariato in vista di compiti più grandi e più impegnativi.

Questo il vero pericolo, questa la necessità di bloccare in qualche modo il processo in atto in Portogallo.

Le dichiarazioni di Ford e di Kissinger sono esemplari a questo proposito. E, certamente, il presidente Ford spenderà non poche parole e «consigli» a questo riguardo nella sua tournée europea.

In questa situazione di isteria collettiva contro il Portogallo che vuole «uccidere» la libertà e fare di Lisbona una nuova Praga, Mario Soares ed il suo partito hanno una grande responsabilità.

E' venuto fuori anche in seno all'assemblea del MFA che, dopo un acceso e lungo dibattito sui gravi problemi che il paese si trova ad affrontare, ha chiuso i lavori auspicando una pacificazione tra socialisti e comunisti e indicando nel rafforzamento dei rapporti diretti con la base la via da seguire per uscire dalla crisi e tenere vivo il processo rivoluzionario in atto. L'assemblea non è però riuscita a risolvere definitivamente il nodo dei rapporti con i socialdemocratici di Soares, che la loro manovra ed i loro ricatti e, più in generale, con tutti i partiti politici.

La raccomandazione che si limita infatti ad approvare una raccomandazione al consiglio della rivoluzione perché questo «agisca con fermezza per giungere ad una soluzione della crisi».

La raccomandazione chiede che il consiglio della rivoluzione «trasmetta al PSP il tenore generale delle critiche che essa ha formulato circa le decisioni dei ministri socialisti di non partecipare alle riunioni del consiglio dei ministri». Poca cosa questa se si tiene conto della gravità delle dichiarazioni fatte dai socialisti nella loro campagna a livello internazionale come martiri della difesa della «libertà» e della «democrazia». Ma la decisione con la quale l'ala sinistra del MFA e le organizzazioni di base, sorte un po' ovunque in questi ultimi tempi, hanno dimostrato di voler rendere irreversibile

il processo rivoluzionario in atto, devono aver in parte convinto il controrivoluzionario Soares che non è il caso di tendere troppo la corda. C'è il grosso rischio dell'isolamento anche perché il PPD, nel suo opportunismo, continua a spostarsi verso sinistra.

fficosi oggi Soares e Salgado Zenha, ministri socialisti, hanno partecipato al consiglio dei ministri presieduto dal generale Costa Gomez. I socialisti hanno motivato questa decisione con la «gravità della situazione in Angola» e la necessità quindi di partecipare alla riunione odierna a «titolo eccezionale». Un comunicato della segreteria del partito socialista insiste però nella urgenza di risolvere il problema del giornale «Republica» «affinché non resti imbavagliata una voce libera di e-

All'interno del MFA le posizioni dell'ala sinistra si rafforzano.

Il primo ministro portoghese Vasco Gonçalves è stato promosso da generale di brigata a generale di divisione, Otelo de Carvalho, vice comandante del Copcon (Comando operativo del continente) è stato promosso al grado di generale di divisione. Sono stati inoltre promossi rispettivamente a generali di brigata il maggiore Pinto Soares, il colonnello Charaes e il tenente-colonnello Pesarat Correia, tutti e tre membri del consiglio della rivoluzione. E' anche questo un segno positivo che riconferma la fiducia della base del MFA ai suoi rappresentanti nel consiglio della rivoluzione.

« Grandi manovre » USA in Europa

Accompagnato da un seguito impressionante di giornalisti e pressagents americani, che dovranno registrare e riferire oltre oceano ogni minima frase e gesto del presidente, Gerald Ford è arrivato ieri sera a Bruxelles per il vertice NATO che si apre oggi e che dovrà rilanciare la leadership americana in Europa. Questo beninteso nelle intenzioni della Amministrazione di Washington, che intende nel contempo riaffermare in modo massiccio, di fronte a un Congresso contestatore, il ruolo dello esecutivo nella politica estera americana. L'agenda del presidente è molto fitta: tra ricevimenti al palazzo reale belga, cerimonie ufficiali, visite di cortesia, pranzi e colazioni, il tempo che resta per i colloqui politici è molto scarso e gli interessati dovranno fare la fila per essere ammessi alla presenza di Ford e ottenere la parola «mediatrice». Per un uomo che notoriamente ha difficoltà a contenere nella sua testa più idee contemporaneamente il carico non si prospetta lieve.

Forse anche per questo, il giorno prima del suo arrivo in Europa, il segretario di stato americano ha pensato bene di intorpidire un poco le acque. Come se non fossero già abbastanza i problemi sul tappeto, i nodi irrisolti e le tensioni che agitano l'Alleanza atlantica, Kissinger ha voluto tirare fuori il vecchio problema del petrolio, fedele alla sua vecchia concezione che la trattativa è globale o non è. In una riunione dell'Agencia internazionale per l'energia (AIE), fondata sotto il suo patrocinio personale nel novembre dello scorso anno, egli ha tentato di ributtare sul tappeto il suo prediletto piano di una unione sacra dei consumatori ricchi contro il cartello dei paesi produttori, che non gli era riuscito di far passare se non parzialmente alle precedenti riunioni dell'Agencia.

Sotto una cortina fumogena in cui ha messo un po' di tutto, dalle materie prime al dialogo diretto con i produttori, il segretario di stato americano ha cercato di battere sostanzialmente sui due noti punti: restrizioni in materia di consumi petroliferi, in modo da togliere all'OPEP, «il controllo esclusivo ed arbitrario dei prezzi» e fissazione di un prezzo mi-

nimo del petrolio in modo da proteggere le fonti alternative di energia cui le società multinazionali USA lavorano attivamente.

Il rilancio proprio a Parigi del piano petrolifero USA ha lasciato molto freddi i francesi ai quali Kissinger sta tentando di soffiare l'iniziativa della conferenza tripartita (produttori, consumatori, e terzo mondo), arenata nel mese di aprile proprio per l'intransigenza americana. Non è sfuggita ai francesi la sostanza delle «nuove» proposte di Kissinger sull'energia, che sotto la copertura di un dialogo diretto con i paesi produttori, mirano in realtà a riportare nell'alveo dell'AIE e quindi sotto il controllo diretto USA, ogni iniziativa in questo campo.

Sia la riunione dell'AIE, come quella che le ha fatto seguito dei ministri degli esteri dei 18 paesi membri dell'OCSE, non sembrano così così costituire un buon prologo al vertice atlantico, la cui affrettata convocazione continua a suscitare perplessità negli stessi ambienti euro-occidentali. La solennità della cerimonia appare crescentemente sproporzionata alla sostanza della riunione che in due brevi sedute non avrà la possibilità di sviluppare alcun serio dibattito. Che la campagna elettorale del presidente Ford sia iniziata proprio dall'Europa, con tutti i conflitti, le tendenze centrifughe e le crisi economiche che la sconvolgono, si rivela un'idea sempre meno produttiva. L'amministrazione repubblicana, che ha gonfiato oltremisura quest'avventura europea di Ford cui ha affidato il rilancio dell'egemonia USA in quella che è diventata la zona calda del mondo, rischia di essere travolta anche qui dalle ripercussioni negative di un attivismo diplomatico che appare sempre più pubblicitario e sempre meno fondato.

Né potrebbe giustificare la mobilitazione di un così massiccio e costoso apparato propagandistico la puntata a Madrid nell'intento illusorio di controllare la transizione al dopofranco o le finali cerimonie di Roma in un'Italia preelettorale; anche qui che aiuto può portare a un logoro e traballante regime DC la presenza di un giocatore di rugby diventato per caso presidente?

Sfidando una eccezionale mobilitazione operaia

Accordo FLM - Agnelli per smantellare la Fiat di Termoli

Firmato a Roma, in segreto, un vergognoso cedimento e un calendario di cassa integrazione che va a parare in diverse centinaia di licenziamenti

TERMOLI, 28 — Mentre, dopo giorni di eccezionale mobilitazione, si svolgevano ieri a Termoli una delle più grandi manifestazioni mai viste nella zona, con migliaia di operai in piazza a chiedere posti di lavoro e ad opporsi allo smantellamento della Fiat, i sindacati firmavano a Roma un accordo inqualificabile e vergognoso, che in pratica cancella tutti gli impegni per le assunzioni prese dalla Fiat con l'accordo del 1974, accetta un calendario di cassa integrazione senza precedenti, avalla un disegno padronale di stile coloniale sudorato, tradisce la forza di una mobilitazione di massa con grandi prospettive.

In un foglietto che è stato fatto circolare stamane tra i delegati senza commenti vengono precisati i termini della svendita: cassa integrazione per 1.300 operai dal 3 al 20 giugno, dal 7 al 18 luglio, dal 25 al 29 agosto e dal 22 settembre al 17 ottobre. La sospensione del lavoro servirà per «ricoverare» gli impianti; verranno trasportati macchinari di meccanica fine dalla Fiat di Cento che daranno occupazione a 250 operai entro il '75 e a 250 (forse) entro il giugno 1976; verranno trasportate lavorazioni di cambi dalle meccaniche di Mirafiori che occuperanno 300 operai entro settembre (e ne toglieranno probabilmente di

più a Mirafiori). Per i restanti — circa 600 operai — la Fiat annuncia una «verifica in settembre».

Quando queste garanzie siano prive di contenuto lo si può facilmente immaginare. Resta da dire che questo accordo raggiunto a Roma in maniera clandestina premia uno dei piani di speculazione della multinazionale Fiat che solo una linea di complicità come quella portata avanti dall'FLM e dalle confederazioni poteva accettare. Lo stabilimento di Termoli nacque, abbondantemente sovvenzionato, nel 1972 per produrre motori della "126", nello stesso periodo la Fiat costruiva uno stabilimento in Polonia per la stessa produzione; pare che la Polonia fosse anche disposta a pagare in prodotti alimentari, ma la Fiat scelse il pagamento in motori che in breve resero inutile lo stabilimento nel Molise.

Ora 500 motori dalla Polonia riforniscono regolarmente Cassino, molte delle agevolazioni fiscali concesse dalla Cassa del Mezzogiorno stanno per scadere, la classe operaia di Termoli ha imparato a lottare. Agnelli non ha dunque esitazioni; lo stabilimento deve essere chiuso o fortemente ridimensionato. I macchinari che nei giorni di cassa integrazione saranno trasportati andranno a finire probabilmente in Brasile (vanto da tempo avuto no-

lizia che negli uffici di Mirafiori si stessero parlando i costi della spedizione) ad alimentare altre speculazioni. Al loro posto andranno altre lavorazioni, che comporteranno una diminuzione netta dell'occupazione attuale (che è già dimezzata rispetto agli impegni del 1974), nessuna garanzia sulle qualifiche, sui ritmi, sui tempi di lavoro. Con questo accordo la FLM mostra a tutti quale sia la sua politica di riconversione produttiva, come i suoi vertici non siano in grado — nonostante nel sud e a Termoli in particolare ci sia anche una forte spinta da parte delle strutture sindacali di base ed intermedie — di adottare altra linea che non sia quella della più piena accettazione del disegno speculativo della Fiat.

Una linea che si è già mostrata nelle valutazioni sulla crisi dell'auto, nell'accordo del 30 novembre, nell'accettazione della ristrutturazione e che oggi colpisce violentemente la classe operaia e il proletariato del meridione. E' certo che alla luce di questo accordo resta più comprensibile il perché nessun giornale abbia riferito della mobilitazione e della lotta della Fiat di Termoli o del perché sull'Unità le notizie siano state confinate a poche righe. Evidentemente i giochi erano già fatti.

VOTATE

con la tregua sociale, per non «spaventare» gli alleati da conquistare al voto. Talché, per l'elettoralismo di sinistra, non solo non è la lotta che decide, bensì il voto, ma si prendono tanti più voti quanto meno si lotta. Ora, non è che l'elettoralismo di sinistra abbia cambiato idea (al contrario, questa depravazione fa nuovi adepti perfino fra la sinistra neoparlamentare): semplicemente, diventa sempre più difficile praticare questa concezione. Un tempo i sindacati consideravano statutorio il divieto di lottare quando si trattava con i padroni; poi l'autonomia operaia ha spazzato via questa così eccessiva gentilezza. Ora sta saltando anche lo statuto non scritto della tregua elettorale. La preoccupazione che i padroni dimostrano a questo proposito — così accuratamente raccolta dall'appello dei loro domestici repubblicani — non è casuale, ed è rivelatrice. I padroni tengono molto ai risultati elettorali. Ma tengono ancora di più al rapporto che si stabilisce tra il modo in cui si arriva ai risultati elettorali e il modo in cui, dopo, si utilizzeranno. Tutti sanno che nelle elezioni sono in ballo le sorti del regime democristiano, non nel senso che basti un risultato elettorale a liquidare il regime democristiano, ma nel senso che le elezioni possono rafforzare o indebolire in modo consistente le condizioni con cui il regime democristiano tenta di perpetuare o di restaurare la propria capacità di governo della società. Ma è nello scontro che si svolge nella società, prima e dopo le elezioni, che si gioca la partita. Guardate al referendum: esattamente un anno fa, a ridosso della catastrofe della destra nel referendum, a ridosso della strage di Brescia e della veemente risposta operaia, il governatore Carli lanciò, a nome del grande capitale finanziario internazionale e nostrano, la sua dichiarazione di guerra economica alla classe operaia e al popolo. La subalternità di una sinistra parlamentare e sindacale atterrita dalla portata della crisi, e incapace di vedere altra uscita dalla crisi se non quella della rimessa in moto della macchina capitalistica, si è prestata, lungo tutto questo periodo — e pur contro una fortissima resistenza del movimento di classe — a defraudare la lotta dei lavoratori delle conseguenze politiche e sociali che la sconfitta democristiana consentiva e imponeva di raccogliere.

La stessa partita, con una posta enormemente più alta, si gioca oggi. Tutti gli elementi sono oggi del resto più precisi, e soprattutto è chiara a tutte le parti la connessione diretta e determinante tra la conduzione della campagna elettorale, il suo esito, e la sua influenza sulla scadenza dei grandi contratti operai. E' questa scadenza, ben più che le elezioni, lo appuntamento cruciale per la resa dei conti con l'uso padronale della crisi e col sistema di potere politico che lo rappresenta. E' per questo che i repubblicani — gli uomini della Confindustria — fanno la loro provocatoria sortita sugli scioperi. Domenica, sulla Stampa di Agnelli, è uscito un ampio editoriale non firmato (cioè firmato Fiat) che più chiaro non avrebbe potuto essere. Basta il titolo, «Inflazione di scioperi», a spiegare contro quale inflazione i padroni sono seriamente impegnati a battersi. L'articolo la prende alla larga, dalle «diliganti agitazioni» nei servizi pubblici, agli scioperi generali per le riforme, agli scioperi per gli investimenti, per arrivare elegantemente a sollevare il ricatto «costituzionale» della regolamentazione del diritto di sciopero, e concludere spiegando che gli scioperi non convengono alla sinistra, perché le tolgono voti. Un così ampio e disinteressato ragionamento ha un suo centro preciso su cui l'asino casca pesantemente: l'attacco ad «alcune meschine agitazioni corporative che non meritano l'appoggio di tutti i lavoratori organizzati», e per chi non avesse capito bene di che si tratta, la necessità che i sindacati, «per esempio», scoraggino «le agitazioni di piccoli gruppi dotati di poteri straordinari che consentono loro di strappare privilegi ingiustificati». Ora, il fatto è che la cattedrale del potere padronale italiano, Mirafiori, è per l'appunto scandalosamente colpita, in piena campagna elettorale, dallo sciopero dei carrellisti (un «piccolo gruppo dotato di poteri straordinari») che un po' privilegiati sono — ma non certo rispetto ad Agnelli — ma che con la loro azione dura mettono in gioco, ben oltre i propri obiettivi, il diritto alla lotta di reparto, alla lotta articolata, all'iniziativa autonoma operaia in fabbrica. Sono questi, e non le serrate corporative dei burocrati e dei professionisti, gli scioperi che Agnelli non manda giù, e che chiede ai sindacati di soffocare. (Trovando, peraltro, pronta udienza, com'è avvenuto alla Fiat). Sono questi scioperi, che rovesciano i pieni poteri padronali sulla ristrutturazione, sulla mobilità, sull'aumento dello sfruttamento, e che

DALLA PRIMA PAGINA

costruiscono, nelle squadre, nei reparti, nelle officine, l'iniziativa, l'organizzazione e gli obiettivi sui quali arrivare alla lotta generale dei contratti (salario, organici, orario, al primo posto) sono questi gli scioperi che i padroni non vogliono. Agnelli è molto spregiudicato quando si tratta del voto: non si perita di auspicare un lieve ridimensionamento della DC, una qualche crescita del PSI, e magari qualche ingresso nuovo al governo degli enti locali per il PCI, che servono a prolungare il «compromesso» nell'unica forma accettabile e necessaria per lui, quella che ha funzionato col governo Moro, quella che permette di picchiare sodo sugli operai tenendo fermi i sindacati, quella che permette di far votare alla sinistra le leggi della destra. Quella, soprattutto, che permette di svuotare i contratti, e di farne una riedizione della truffa antioperaia della «vertenza generale». Ma la Mirafiori, Rivalta, Stura, Lingotto, Cameri, Termoli, attraverso dalla lotta e dagli obiettivi operai nel pieno della campagna elettorale rischiano di far saltare tutto, di dare un senso opposto ai risultati del 15 giugno, di ricondurre sotto la direzione operaia la scadenza dei contratti, e di farne, come nel '69, come nel '72-'73, il terreno di una incontrollabile mobilitazione generale e politica contro la DC e i padroni. Questa è la ragione della sortita dei servi sciocchi repubblicani, i quali non sono neanche sfiorati dalla tentazione di invitare, invece che al blocco degli scioperi, al blocco delle provocazioni padronali (come la smobilitazione di fatto della Fiat di Termoli) le quali, come attentati all'ordine pubblico, non scherzano.

Si vada nelle fabbriche, a vedere che cos'è per gli operai la campagna elettorale. Contrapposizioni tra la lotta e il voto se ne troveranno poche, perché mal è stata tanto chiara la coscienza del rapporto fra programma operaio e rovesciamento del potere democristiano. Ma meno ancora si troveranno contrapposizioni fra il voto e la lotta. Gli operai hanno, e giustamente, una convinzione e una fiducia nuova nella capacità di tradurre anche nel voto la propria unità, la propria forza, la propria egemonia. Ma sanno che non è lì che si vince. Nelle fabbriche si parla dei contratti, di cui tutti i partiti che si presentano alle elezioni si guardano bene dal parlare. La Fiat è ancora una volta un banco di prova essenziale. Fra due giorni, padroni e sindacati andranno a una nuova «verifica»: con quale linea ci vada Agnelli, lo mostrano le sospensioni di massa di questi giorni; con quale linea ci vadano i sindacati, lo mostrano i cedimenti e gli espliciti attacchi antioperaia a Mirafiori, e le incredibili notizie su Termoli. E tuttavia proprio alla Fiat si misura di quanto si è trasformato il clima in fabbrica, fino alle avvisaglie di un'esplosione nuova: dagli scioperi sul pagamento integrale della contingenza, a quelli sul cumulo, a quelli contro i capi e i licenziamenti, a quelli per le qualifiche — cioè per il salario — a quelli contro gli spostamenti, per le pause, per gli organici, sui tempi, fino alla risposta alla mandata a casa e all'imposizione del pagamento delle ore non lavorate, conquistata con la lotta a Rivalta, a Mirafiori, a Stura.

Poco spazio ha oggi il terrorismo della cassa integrazione, della crisi. La produzione tira, e si tira dietro la volontà di colpire il padrone ora. La pagliacciata dello «stoccaggio» si è squalificata definitivamente (le andranno a noleggiare, le macchine da esibire ai sindacalisti?). Le stesse balle elettorali che la DC di Colombo va raccontando sul superamento della crisi si ritorcono contro di loro, in fabbrica. La natura puramente politica dello scontro è chiara senza riserve. La crescita e la qualità delle piattaforme di reparto, che si moltiplicano; la generalizzazione della lotta nelle forme più dure in tutte le filiali della Fiat; la spinta fortissima alla lotta salariale (a Mirafiori, una ditta di manutenzione esterna ha conquistato, dopo una settimana di sciopero, 35.000 lire di aumento secco e il diritto a non lavorare il sabato); sono altrettanti elementi che ricordano, politicamente e «fisicamente», il percorso della primavera del '69, che segnò e anticipò la stagione dei contratti, l'autunno caldo.

Come allora, si muovono oggi in modo più appariscente gruppi operai con un rapporto indiretto con la produzione, i carrellisti, i gruisti, gli addetti alle lavorazioni ausiliarie ecc. Più «forti» contrattualmente, più avvantaggiati nel trovare un aggancio fra i propri obiettivi e la normativa contrattuale ufficiale (in particolare sulla questione dei livelli) questi gruppi operai sono anche gli unici sui quali può cercare di esercitarsi (salvo perdere a ogni passo il con-

trollo) una grottesca linea sindacale che continua a mascherare la propria opposizione alla lotta con la rincorsa della «professionalità», della «contrattazione della mobilità» e via farneticando. Completamente screditato e ridicolizzato sul terreno degli «investimenti al sud» (Termoli insegna) della «conversione» e del «nuovo modello», il sindacato tenta di anticipare e condizionare a suo modo lo svuotamento dei contratti sperimentando le «aree professionali». Ma poiché la fantasia dei burocrati sindacali non è ancora arrivata — ed è dubbio che ci arrivi — a inventare che cosa possa voler dire l'«area professionale» in una produzione di linea sempre più dequalificata, alla massa degli operai non c'è niente da proporre, se non qualche sciopero generale ogni tanto per il «piano autobus»... Stanno qui le condizioni materiali e politiche per una generalizzazione dirompente dell'iniziativa operaia, che può avere momenti immediati diversi — dalla risposta alle provocazioni di Agnelli al «contagio» delle lotte di reparto — ma che ha inevitabilmente al centro il salario, il rifiuto della mobilità, gli organici e la riduzione dell'orario. I caratteri di fondo della situazione alla Fiat ritornano — e questo è un altro punto decisivo — nella gran parte delle grandi fabbriche, a cominciare dall'Alfa. Ecco perché il luogo prin-

MILANO

stata espressa dai nostri compagni ha costituito l'elemento fondamentale perché le forze riformiste intervenissero sulla questione e sulla prefettura, ripetutamente, per ottenere il divieto. Nel giro di una giornata sono stati sconfitti quelli che, come in ogni campagna elettorale, volevano assumere una posizione subordinata, di fronte alla iniziativa provocatoria dei fascisti per paura di perdere consensi tra «l'opinione pubblica» più moderata. La stessa impostazione della manifestazione di oggi pomeriggio ha risentito di questo scontro. Deprimamente l'Anpi aveva indetto solo un comizio davanti alla sede di via Mascagni; oggi, invece, è stato raggiunto un accordo secondo il quale un comizio attraverserà tutto il centro di Milano, finendo alla Loggia dei Mercanti. Tutti i tradizionali «vincoli» delle campagne elettorali, le usuali argomentazioni che vengono usate contro la mobilitazione di massa in questo periodo, sono state spazzate via.

Da Milano viene oggi una importante indicazione per lo svolgimento della campagna elettorale in tutte le altre città d'Italia, per la campagna per la messa fuorilegge del Msi. CHI SONO I FASCISTI ASSASSINI

Sono 5 i fascisti arrestati tra la scorsa notte e questa mattina; a tutti è stato notificato in questura l'ordine di cattura per concorso in omicidio volontario aggravato. I loro nomi: Bega, Croce, Nicolosi, Caruso, Scavocchio. Sono tutti fascisti conosciuti, amici di Braggiotti, l'assassino di Claudio Varalli; i primi due facevano parte del gruppo da cui partirono i colpi di pistola che ferirono l'anno scorso il compagno Fabio Fiori in piazza del Duomo, dopo un comizio del Msi al Dal Verme. Le indagini di polizia sono cominciate con interrogatori di una cinquantina di sanbabili, quelli di cui la questura sa tutto, anche che erano a San Babila quella sera. Così si è arrivati al-

l'interrogatorio del Bega, attraverso le testimonianze di qualcuno che aveva visto: sono stati gli stessi magistrati e poliziotti in una conferenza stampa ad ammettere che li conoscevano tutti, e Bega in particolare. Sarebbe stato lui stesso a fare i nomi degli altri 4, a confessare di essere stato nel gruppo, anche se ufficialmente i magistrati non confermano questa versione. Erano in giro per ammazzare, hanno visto Alberto staccare dal muro un autoadesivo del Msi, gli si sono avvicinati contro. Sono tre le ferite mortali trovate sul suo corpo.

Già dalle prime battute dell'inchiesta si parla di droga, poi si smentisce, ma rimane sempre evidente la volontà di ridurre la personalità degli assassini a quella di elementi isolati (soprattutto dal Msi), agli «associati di San Babila». Ancora una volta rimane fuori dall'inchiesta la valutazione più generale sul ruolo che assassini come questi rivestono a Milano. Sono uguali a Braggiotti, a Stallone, tutti noti, tutti schedati, tutti potenzialmente assassini: la polizia conosce il numero e il calibro delle loro pistole, ma li lascia liberi. Noi abbiamo ragione di credere che il discorso su questi assassini vada più in là; che trovi le sue radici in quella riificazione dei gruppi fascisti che ha portato alla strage di Brescia prima e all'assassinio di Claudio Varalli e Alberto Brasili oggi. I residui del gruppo di Ordine Nuovo (che a Milano è la filiazione volontaria aggravata. I loro nomi: Bega, Croce, Nicolosi, Caruso, Scavocchio. Sono tutti fascisti conosciuti, amici di Braggiotti, l'assassino di Claudio Varalli; i primi due facevano parte del gruppo da cui partirono i colpi di pistola che ferirono l'anno scorso il compagno Fabio Fiori in piazza del Duomo, dopo un comizio del Msi al Dal Verme. Le indagini di polizia sono cominciate con interrogatori di una cinquantina di sanbabili, quelli di cui la questura sa tutto, anche che erano a San Babila quella sera. Così si è arrivati al-

loro ruolo non è solo e non tanto quello di mazzieri e picchiatori ai servizi del Msi, ma quello di elementi di punta nella strategia del terrore, della provocazione della strage di stato.

I FUNERALI DI ALBERTO BRASILI «Alberto è morto accoltellato dai fascisti mentre passeggiava con la sua raconoscavamo poco: in que-

capale della campagna elettorale — cioè della lotta contro il regime democristiano, per il programma operaio — sono le fabbriche: il luogo non solo e non tanto della propaganda politica, ma della organizzazione e della realizzazione della lotta. Oggi sostenere il percorso della lotta operaia esige l'itreo più robusto tra l'indicazione generale e la costruzione dell'iniziativa più capillare. Il rapporto fra risposta alle sospensioni di massa e costruzione degli obiettivi e delle lotte di reparto è esemplare.

Le avanguardie lavorano alla guerra predisponendo lo schieramento più articolato e diffuso, la forza di tante battaglie. Ci sono degli imbecilli che si oppongono allarmati alle battaglie, perché comprometterebbero la guerra. Si tratta di repubblicani di complemento, di quelli che la guerra la vogliono lasciare all'iniziativa dei padroni, che ieri hanno imposto la cassa integrazione, oggi chiedono di mettere fuorilegge gli scioperi articolati, domani annunceranno che c'è bisogno dei licenziamenti di massa. La linea sindacale serve solo a moltiplicare i ricatti, e a lasciare sospesi per aria i delegati, che non sanno più a che santo votarsi. Non è un caso che i delegati non se la sentano di parlare dei contratti, e che la massa degli operai ne parli enormemente di più. Crollato l'alibi della vertenza generale, crollato l'alibi del «nuovo modello», la linea sindacale in mano ai sindacati è oggi come quel coltello famoso senza la lama, che non aveva il manico.

Un enorme corteo operaio ha invaso Schio

SCHIO, 28 — Con una grossissima manifestazione circa 8.000 operai, a Schio, hanno portato il loro programma di lotta e la loro forza dentro la campagna elettorale. Il corteo era aperto da centinaia di operai della Lanerossi con in testa Schio uno, poi Schio due, seguiti da numerose fabbriche tessili, la Prandina, Euro-Manteau, Sartori con le operai che spontaneamente lanciavano in confusione slogan duri contro la cassa integrazione, la crisi, per il potere operaio. Seguivano gli operai delle fabbriche metal-

meccaniche della zona, per la prima volta omogenea con il loro striscione: la Comer, Iocem, Gregoni, Gregoni che gridavano slogan contro la DC, i fascisti, contro la cassa integrazione, per il salario. Centinaia di studenti, soprattutto dall'Isis, dal liceo scientifico, molti edili; ai lati del corteo sui marciapiedi, sotto i portici, centinaia di persone guardavano con simpatia e stupore le migliaia e migliaia di operai, che hanno invaso Schio. E' stata la più grande manifestazione dal dopoguerra in poi, tutta caratterizzata da una forte presenza di

operai e proletari scesi in piazza con degli obiettivi precisi di lotta sul salario e l'occupazione.

«La nostra piattaforma è più semplice di tutte, 30.000 lire ma le vogliamo tutte», «Lanerossi, Laverda e Marzotto contro i padroni ferremo un 48». Questi slogan gridati dagli operai della Lanerossi ed altri sul salario e per l'occupazione erano ripresi da tutti gli altri operai, e proletari presenti in piazza, a dimostrazione della centralità politica che la lotta degli operai della Lanerossi ha per la classe operaia della zona.

Lo sciopero generale a Bari e Bergamo

BARI, 28 — Oltre 3.000 operai sono sfiliati stamane per le vie del centro per lo sciopero generale di 4 ore contro la disoccupazione e la ristrutturazio-

ne. Erano presenti massicciamente gli operai delle fabbriche in lotta.

Le operai della Fanaro, una fabbrica tessile, che non ricevevano i soldi da 4 mesi erano presenti tutte; centinaia di operai delle Lucente e delle ditte di pulizia in lotta per il contratto, gli operai della Cucorillo officina meccanica in lotta per una vertenza aziendale, gli operai della Stancio, della Fiat Sob, della Rivski, della Cia con lo striscione «Viva il boia Almirante da Bari» di Calabrese, della cementeria di Modugno, della Sietle e della Petite Pierre.

Con una forte volontà di rispondere alla disoccupazione e all'attacco padronale assai numerosi sono venuti gli operai delle piccole fabbriche. Questi gli slogan più gridati: «In cassa integrazione mettiamoci il padrone», «Lo sfruttamento aumenta, aumenta il carovita Fanaro fascista alla finita», «Piazzale Loreto continuerà, Almirante a Bari non parlerà», «Potere operaio»; questi gli slogan più gridati con rabbia da un corteo combattivo, mentre numerosi operai delegati volevano andare in piazza

Prefettura per imporre che venisse negato il comizio al capo degli assassini neri Il sindacato ha preferito darsi latitante.

BERGAMO, 28 — Quattromila operai sfilarono in corteo allo sciopero generale di Bergamo.

Lo sciopero proclamato per il settore dell'industria che aveva al centro il problema dell'occupazione per la mancanza di chiarezza sulle prospettive e sugli obiettivi ma in modo particolare per il totale disimpegno dei sindacati che non hanno fatto assemblee ed hanno avvertito solo all'ultimo momento le fabbriche tessili e chimiche dello sciopero, non ha espresso il livello di mobilitazione che si era costruito in questi giorni, a partire dalle fabbriche occupate in particolare dalla Philco, la più grossa fabbrica occupata da un mese contro 160 licenziamenti.

La forte presenza degli operai della Philco e delle altre fabbriche in lotta, la Evan e la Gobbi, degli operai della Same e della Dalmine hanno vivacizzato il corteo gridando slogan contro la DC, contro le leggi di polizia, contro l'attacco all'occupazione.

PARMA

Venerdì alle 23, aula Allende, assemblea sul processo agli assassini del compagno Mario Luvo. Interverranno gli avvocati del collegio di parte civile, Lidia Franceschi e Guido Crainz di Lotta Continua.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langner. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

I comizi di Lotta Continua

GIOVEDI' Savigliano (To): Piazza S. Rosa, ore 10,30: Cesare Cappellano. Asti: S. Lazzaro, ore 10, alla IBI mec, ore 12. Pinerolo (To): Cumiana, ore 10. Ventimiglia (Im): Mercato dei fiori, ore 18: Riccardo Fermi. Dairago (Mi): Piazza centrale, ore 10,30. Oleggio (No): Comizio, ore 11,30. Belgioioso (Pr): Comizio, ore 10: Franco Bolis. Paderno (Ud): Comizio ore 10: Claudio Pacifico. Cesena (Fo): piazza del capitano, ore 20,30: Marcelia Cacchi. Dovadola (Fo): Comizio, ore 18: Carlo Giunchi. S. Arcangelo di Romagna: Piazza Centrale, ore 11: Franco Miraldi. Cotignola (Ra): Comizio, ore 10,30: Walter Pretolani. Nonantola (Mo): Piazza Caduti partigiani, ore 11. Firenze: piazza Tasso, ore 11: Leonardo Tozzi.

Levane (Ar): piazza del Secco, ore 11: Raffaele Brogi. S. Giovanni Valdarno (Ar): Piazza Comune, ore 11: Bruno Giorgini. Civitanova (Mc): Comizio, ore 19: Paolo Cesari. Recanati (Mc): Comizio, ore 11: Paolo Cesari. S. Severino (Mc): Comizio: Silvano Moretti. Francavilla (Ch): piazza S. Franco, ore 10: Giancarlo Santilli. Scafa (Pe): piazza Municipio, ore 18: Enrico De Marchi. S. Omero (Te): Comizio, ore 11: Giacomo De Bartolomeis. Sulmona: Comizio: Renato Novelli. L'Aquila: Comizio: Renato Novelli. Ponte Felcino (Pg): Comizio, ore 10,30: Aldo Pavarini. Ponte Villaceppi (Pg): Comizio, ore 20: Alberto Sorlini. Bari: Cep, alla pineta, ore 18: teatro operaio. Potenza: a Lucania, piazz

za Gavioli, ore 10,30: Franco Molinari e Gaetano Molone. Massafra (Ta): Comizio: Michele Colafato. Catanzaro: piazza S. Giovanni, ore 11: Enzo Perno. S. Maria del Cedro (Cs): Comizio, ore 12: Roberto Martucci. Orso Marso (Cs): Comizio, ore 17,30: Roberto Martucci. Scalea (Cs): Comizio, ore 18,45: Roberto Martucci. Verdicchio (Cs): Comizio, ore 20: Roberto Martucci. S. Agata (Me): Piazza V. Emanuele, ore 15: Mauro Rostagno. Castelbuono (Pa): Comizio, ore 18: Fausto Carlotosi. Per la Sicilia: i segretari di federazione telefonano oggi e domani, dalle 14 alle 15, a Palermo: 464619 o 513474. Annunci comunicati entro le 14, al 5894983.